

Ds, tra pluralismo e identità socialista

Superiamo il confine

MIMMO
LUCA

Francesco Saverio Garofani nell'articolo del 5 febbraio sul congresso Ds ha segnalato le cose che, a parer suo, sono mancate, le cose non dette. Il giudizio critico che le riassume tutte riguarda la lettura della società italiana emersa dal congresso, «tutta – secondo Garofani – dentro la dottrina socialdemocratica».

Non capisco del tutto il senso di questa affermazione, ma comprendo che la lettura di alcuni commenti sui giornali di questi giorni, riguardanti

una presunta “nuova identità socialista” dei Ds possa aver creato qualche equivoco. Provo dunque a dire ciò che penso a questo proposito.

I Ds sono il frutto di un incontro storico e di un processo di progressiva convergenza tra culture e identità differenti del riformismo italiano: quella di estrazione socialista e comunista, quella cattolica, quella ambientalista e quella laico-repubblicana. Tant'è che il nuovo partito, nel momento della sua nascita, non si è caratterizzato con l'aggettivo socialista, perché non era quello il solo contributo qualificante della nuova comune identità.

Alla base di quella convergenza c'era innanzitutto il comune riconoscersi in una ricostruzione storica che vede nel 1989 l'anno di “svolta” della politica italiana. È stato in quell'anno – l'anno del crollo del Muro di Berlino, l'anno della fine del comunismo come sistema di pensiero realizzato in regimi che governavano metà dell'Europa – che si sono poste le basi del rinnovamento culturale della sinistra italiana e della sua liberazione dall'ipoteca del comunismo, dell'avvento di un sistema politico bipolare, della fine della unità politica dei cattolici e della nascita di un movimento politico di cristiano sociali. Successivamente, a partire dalla comune esperienza dei Progressisti prima e della costruzione dell'Ulivo poi, con gli Stati generali di Firenze del febbraio 1998, ha avu-

to inizio un processo di allargamento degli orizzonti e di ricomposizione organizzativa della sinistra, attraverso il coinvolgimento organico di culture, tradizioni ed esperienze diverse.

Il cambiamento del simbolo, con la rimozione della falce e martello ancora presente nel logo del Pds (richiesta, vorrei ricordare, formulata dai cristiano sociali di Ermanno Gorrieri) e il richiamo alla rosa del socialismo democratico europeo è stato il primo importante risultato acquisito. Da Firenze ad oggi, pur tra molteplici contraddizioni, il processo di contenzione e di integrazione delle diverse esperienze e culture è andato avanti e ha portato la sinistra democratica a rappresen-

tare ed esprimere valori e aspirazioni che si alimentano anche in una dimensione religiosa.

Il sondaggio pubblicato da *La Repubblica* del 3 febbraio scorso, curato da Ilvo Diamanti, segnala che un terzo degli elettori Ds praticano assiduamente una fede religiosa (in gran parte sono cattolici) e oltre il 50% lo fanno saltuariamente. È un dato molto importante, il quale ci dice che una vasta area di credenti si riconosce nella identità, nei programmi e nel gruppo dirigente della sinistra riformista. Senza questo elettorato cattolico i Ds sarebbero un partito di dimensioni e di influenza più contenute. Ciò dimostra, in modo molto più eloquente di tante analisi politologiche, che il pluralismo delle idee, delle culture e dei valori che alimenta e anima le scelte e la composizione dei gruppi dirigenti

è una realtà dinamica e vitale, che consente ai Ds di parlare ad aree importanti e significative del cattolicesimo popolare, alle esperienze diffuse dell'impegno civile e sociale di ispirazione religiosa.

Pace, diritti umani e non violenza, democrazia e difesa della Costituzione, promozione della famiglia (a partire dal pieno riconoscimento di quella fondata sul matrimonio, come segnalato nella mozione Fassino), principio di legalità, accoglienza e cittadinanza piena degli stranieri, welfare della sicurezza e dello sviluppo, lotta alla povertà, valore dell'uguaglianza, nuova etica pubblica, laicità dello Stato e della politica, riconoscimento del valore delle fedi religiose e del loro apporto essenziale a una società libera e giusta (re-

plica di Fassino a conclusione del congresso). Sono queste le parole chiave che qualificano i Ds nella coscienza di tanti credenti. Riconosco, tuttavia, che si è sviluppato in questo congresso un dibattito sull'esigenza di valorizzare maggiormente l'identità che fa dei Ds una componente importante del socialismo europeo. Non si è discusso di Craxi, e non si è rivalutato alcunché. Nessuno ha chiesto di ridisegnare il volto e la coscienza dei Democratici di sinistra secondo la dottrina socialista o socialdemocratica.

Il riferimento al Pse era già presente nel simbolo precedente. Averlo esplicitato per esteso in quello modificato, segnala il nuovo equilibrio raggiunto tra l'esigenza di ancorare in modo più evidente i Ds alla storia e alle tradizioni della sinistra europea e quella di evitare, al tempo stesso, una forte piegatura ideologica sull'identità socialista, che sarebbe risultata in

forte contrasto con il progetto ulivista, di costruzione della casa comune del riformismo democratico e progressista italiano. Io stesso, pur provenendo dalle fila dell'associazionismo cattolico, nel Pse ci sto senza imbarazzo e senza riserve, con il Movimento dei Cristiano sociali (così come fanno – d'altra parte – in numerosi paesi europei altri esponenti di movimenti o associazioni di sinistra cristiana), anche se penso che la socialdemocrazia europea debba compiere le scelte necessarie di innovazione culturale, programmatica e organizzativa, per superare i confini della propria identità e creare le condizioni di una nuova sintesi tra idee, programmi e soggetti politici espressione di tradizioni democratiche e riformiste differenti.

***Coordinatore nazionale
dei Cristiano sociali**

